All'ultimo momento costretto al dietrofront

Caso Longo-Loggia P2, Craxi aveva annunciato: io non verrò alla Camera

Nel pomeriggio di ieri Palazzo Chigi informava che sarebbe toccato ad Amato rispondere alle interrogazioni - Il PSDI minaccia i comunisti: ritorsioni sulle giunte

ROMA — Oggi pomeriggio il presidente del Consiglio risponderà in Parlamento alle interrogazioni presentate da tutti i gruppi sull'affare Longo-P2. La decisione è stata presa — malvolentieri — nella serata di ieri, dopo un frenetico giro di consultazioni telefoniche tra Bettino Craxi, il sottosegretario Giuliano Amato e altri esponenti del pentapartito. Fino all'ultimo, infatti, il presidente del Consiglio aveva insistito a mantenere una posizione apertamente provocatoria: quella di rifiutare il confronto in Parlamento, nonostante la richiesta all'unanimità venuta nei giorni scorsi dalla Camera dei deputati.

Alle cinque del pomeriggio di ieri le agenzie di stampa hanno diffuso un comunicato ufficioso di Palazzo Chigi, nel quale si annunciava che al dibattito parlamentare avrebbe partecipato il solo Giuliano Amato. Un modo, da parte di Craxi, per dire: per me l'affare Longo-P2 è bell'e chiuso, ho difeso Longo, ho criticato l'Anselmi e la commissione parlamentare e non ho nient'altro da dire. Questo è il mio decisionismo.

Ma neanche stavolta il presidente del Consiglio è potuto andare fino in fondo. Non solo da parte dell'opposizione di sinistra si annunciava una risposta molto dura a questa sfida al Parlamento. Ma anche negli ambienti del pentapartito si era creato un clima di forte disagio. Sembra che in particolare da parte della DC ci siano state pressioni sui socialisti perché Craxi rinunciasse al suo colpo di teatro, e alla fine il presidente del Consiglio è stato costretto a piegarsi, ed ha spedito Giuliano Amato dal presidente della Camera Nilde Jotti, che nel frattempo aveva consultato i gruppi parlamentari. «Il presidente del Consiglio — ha detto Amato — accetta di rispondere personalmente alle interrogazioni». Il discorso che Craxi terrà alla Camera, però, riguarderà esclusivamente la questione del famoso doppio comunicato di Palazzo Chigi sul caso-Longo, e cioè quei due successivi documenti con i quali Craxi — giovedì scorso — espresse, in forme diverse e con diverse sfumature, la sua solidarietà al ministro piduista Pietro Longo e le sue critiche all'on. Tina Anselmi, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta, che aveva nella sua cosiddetta «prerelazione» confermato la presenza del nome di Longo nella lista degli amici di Gelli. Il presidente del Consiglio non entrerà invece nel merito delle questioni relative alla Loggia P2 e alla eventuale presenza nel governo della Repubblica di un affiliato della «banda Gelli».

La decisione di Craxi di presentarsi alla Camera — a quanto si è saputo — è venuta al termine di una lunga serie di tentativi per sottrarsi. Sembra che il presidente del Consiglio aveva prima chiesto al vicepresidente Forlani di presentarsi in sua vece davanti alla Camera. Ottenendo un secco rifiuto. Poi avrebbe pregato il repubblicano Oscar Mammì di prendere il suo posto, ma anche Mammì avrebbe declinato l'invito. Alla fine era ricorso alla soluzione Amato — dal momento che Amato non poteva anche lui dire di no al Presidente — e a questo punto aveva fatto diffondere il comunicato che annunciava Amato in Parlamento. Tre ore più tardi la marcia indietro. Che peraltro — come si accennava — è la seconda che Craxi compie nell'ultima settimana, sempre a proposito della vicenda Longo. Prima il doppio comunicato, ora questo doppio annuncio. C'è da dire che per un «decisionista» non è un bell'esempio di assunzione rapida e ferma di decisioni.

Ora il problema è quello di vedere quali posizioni assumeranno nel dibattito parlamentare i gruppi del pentapartito. Nella DC, tranne alcune voci isolate (ieri quella del movimento giovanile e quella del senatore Padula), nessuno in questi giorni ha aperto bocca sull'affare P2, se non per dire che in assenza di un giudizio definitivo della Commissione d'inchiesta Longo può benissimo restare al suo posto, ed ogni polemica è ingiustificata. Persino nella difesa di Tina Anselmi, deputata democristiana, il partito di De Mita non sembra scaldarsi troppo. Stessa linea nel PRI: ieri una nota della «Voce» si limita a chiedere un abbassamento dei «toni politici», invitando Craxi a smorzare le polemiche in ogni campo — anche sulla proposta di verifica delpentapartito dopo le europee — in cambio di una certa moderazione repubblicana sulla questione morale («...già sono inquietanti i contraccolpi di una questione morale tutt'altro che attenuata perché si debbano introdurre nuovi elementi di tensione...»).

Chi invece, paradossalmente, si guarda bene dal tenere la bocca cucita — come sarebbe quantomeno opportuno — sono i socialdemocratici. Ieri Luigi Preti, che in questi giorni è un po' diventato il portavoce del partito, ha annunciato ritorsioni politiche del PSDI nei confronti dei comunisti. «O il PCI la smette con la questione morale e lascia in pace Longo — ha detto in sostanza Preti — o noi potremmo uscire dalle giunte di sinistra. Stessa linea sull'«Umanità», organo del PSDI. I comunisti sono stalinisti perché «vorrebbero criminalizzare i 962 nomi presenti nelle liste di Castiglion Fibocchi», i dc invece si son comportati bene, perché hanno rispettato lo stato di diritto, e non hanno voluto processare Longo.

Piero Sansonetti

I sindacati oggi alla Camera per il decreto

ROMA — Oggi i sindacati tornano alla Camera, mentre si riunisce il Consiglio dei ministri che, probabilmente, si occuperà della situazione parlamentare del decreto sulla scala mobile. La nuova audizione della CGIL, della CISL e della UIL presso le commissioni congiunte del Bilancio, delle Finanze e del Lavoro si è imposta dopo che l'esecutivo della CGIL ha approvato unitariamente una serie di proposte di modifica del provvedimento governativo. Proprio la delegazione della CGIL, formata da Lama, Del Turco, Garavini e Vigevani, varcherà per prima, alle 13, il portone di Montecitorio. Alle 15 sarà la volta della UIL, con Benvenuto, e alle 16 della CISL che sarà rappresentata da Marini, Crea e Gabaglio. Queste ultime due confederazioni hanno già inviato ai gruppi parlamentari proposte di «integrazione e arricchimento» del decreto, a cominciare dalla destinazione del quarto punto di contingenza tagliato a maggio (la perdita concordata il 14 febbraio era di 3 punti ma la predeterminazione, anche se limitata a 6 mesi, ha giocato un brutto scherzo) per finire alle misure di garanzia fiscale e parafiscale in caso di sfondamento dell'inflazione programmata, il blocco dell'equo canone e la revoca di alcuni aumenti dei prezzi decisi a livello locale.

I punti di convergenza tra le tre confederazioni non mancano. Ma resta un contrasto di fondo sulla scala mobile. La CGIL — lo ha confermato Garavini, in una intervista a *Rassegna sindacale* — chiede che la perdita sia di tre punti e non più per quest'anno e che sia garantito il reintegro effettivo nella busta paga dei punti tagliati «come base di partenza e condizione per la riforma salariale». A CISL e UIL Garavini ha rivolto un interrogativo preciso: «Perché sul decreto dobbiamo mantenere una divisione quando tutti, per una ragione o per l'altra, ne chiediamo la modifica ed esso non rappresenta più "la soluzione"?».

Segretario in trenta secondi

VERONA — Il segretario del PSI Bettino Craxi alla tribuna del 43° congresso nazionale

E ore per spartire i posti della pletorica assemblea

«Interpretando il vostro applauso, Craxi è eletto per acclamazione» - La lettera della «vera» Anita Garibaldi - La lunga attesa per le operazioni di voto - Achilli si astiene

Dal nostro inviato

VERONA — In un'ora 33 applausi: uno ogni due minuti. Lo «scintillante scenario» della Fiera, come lo dipinge il leader, tocca la temperatura più alta. Sul sottofondo dell'Internazionale rock-ballabile, platea e gradinate scattano alle sue ultime parole: «Viva Verona, viva il PSI, viva l'Italia». Si agitano i garofani e le dita delle mani a V. I tavoli rullano come tamburi. Morta il coro delle ovazioni, la sala rimbomba del nome ritmato del «compagno presidente». Manca poco all'una: il sindaco di Milano, Carlo Tognoli, propone ufficialmente Bettino Craxi come segretario del partito. Un boato. E la presidenza immediatamente sancisce: «Interpretando il vostro applauso, è eletto per acclamazione». È fatta, la seduta è rinviata al pomeriggio per la nomina dell'assemblea nazionale e le modifiche allo Statuto socialista. Per la prima volta, il massimo dirigente di una forza politica è scelto senza una formale procedura di voto. In questo caso, il 43° Congresso del PSI non è stato neppure insediato come collegio elettorale. Il fragore della scenografia è bastato a suggellare il processo di identificazione totale, di «fiducia inusitata» (così da storico ha giudicato Giuseppe Tamburrano) «tributata all'erede di Pietro Nenni».

La regia è studiata con cura. Una metà mattinata spesa solo nella crescente attesa per il discorso di replica alla relazione di venerdì scorso. «Ma quando arriva?», trepidano i delegati. Alle 10,30 c'è già il pienone. Le signore sfoggiano i pezzi migliori (foulards, borse, monili) acquistati allo stand «Buongiorno primavera» della collezione «Club del garofano». Gli altoparlanti annunciano partenze di aerei e l'invito ripetuto a ritirare le deleghe definitive. Si premia nella distrazione generale un militante, Giovanni Zamboni, iscritto da 65 anni. Per guadagnare tempo, mentre partono qua e là battimani spazientiti, il presidente di turno saluta uno per uno gli ospiti stranieri. Applausi per l'ambasciatore francese Martinet, un fischio isolato per il sovietico Lunkov, molto calore per i cileni, ancora di più per l'afghano e per Solidarnosc. Si sono fatte le 11,45 e spunta Craxi in cima alla tribuna. La presidenza sbanda, stringe verso il centro. Lui va dritto al podio, risponde con un sorriso ai clamori. Ma adesso, che cosa succede? Il congresso «non gli dà la parola». Niente, un piccolo incidente imprevisto: non funzionano i microfoni. Craxi li picchia col dito, più divertito che disturbato. E finalmente comincia a suonare il suo «spartito».

Una musica a più toni. Irridente, quando prende a bacchettate sulle mani Spadolini perché spaccia per la genuina Anita Garibaldi quella che ha messo in lizza alle europee nella lista PRI-PLI. Una fregatura, fa capire Craxi. Si tratta in realtà di una pronipote, adottiva e per giunta di nazionalità francese, omonima di quella legittima. Questa ha mandato una lettera a Craxi che sbugiarda la cugina: «La vera Anita sono io e io sono socialista. Come lo era il mio bisnonno Giuseppe». Risate, risate soddisfatte, grida altissime: «Bravo, bravo, continua così». Richiesta accolta. Il leader annuncia un «passaggio delicato» del discorso. Il succo è una strizzatina d'occhio all'elettorato dc perché abbandoni questo scudocrociato di De Mita quasi decotto. Craxi afferra il suggerimento «mistico» offerto da don Baget Bozzo. «Da cristiano e da prete vi dico — aveva predicato al microfono l'ex allievo del cardinal Siri, toccato dal "fecondo seme del PSI" — voi siete la mia pelle». Il presidente del Consiglio lo difende ora dai tribunali ecclesiastici e presenta via del Corso come un cenacolo ecumenico: «Tra noi ci sono cattolici, ebrei, valdesi, metodisti, protestanti, cristiani, credenti, non credenti e financo un buddista». Il valdese è Spini, il metodista è De Michelis, il buddista — per la storia — è il deputato marchigiano Franco Trappoli, vegetariano convertitosi in Nepal.

Brusii e scalpiccii subito zittiti, annunciano il passaggio seguente, «ancora più delicato». Craxi finalmente si decide a parlare della P2, della tempesta sul governo e del contrasto con il Parlamento. Difende Pietro Longo. Parla piano, misurando le parole, lanciando allusioni. Sembra stizzito. La Fiera sorride quando accenna all'«improbabile suicidio acrobatico» del banchiere Calvi. Per il decreto decaduto, se la prende con i deputati che in aula fanno «conferenze sulle proprietà dell'aspirina». E getta la croce sul Parlamento: «Altro che polemiche sul decisionismo. In un anno le Camere hanno saputo varare provvedimenti solo a proposito di pollame, molluschi, lamellibranchi, prosciutti San Daniele, scuole di chitarra e lotto». Banalità, ma piacciono, divertono la platea. Non sanno che due proposte (prosciutto e lotto) sono di marca socialista, l'ultima di Formica.

Non sanno soprattutto che, dopo la pausa di pranzo, nella sala della Fiera sta per ritornare un'aria di nuova attesa, questa volta monotona e umiliante. Il congresso «sobrio e in stile europeo» riserva una fine senza tanto stile. Convocati per le 17, i delegati devono trastullarsi per un'ora, due, tre... Si riprenderà solo dopo le 22, mentre i capicorrente (che ufficialmente non esistono più) hanno cercato l'accordo sulla spartizione dei 400 posti dell'assemblea nazionale. L'organismo, che sostituisce dopo 92 anni il Comitato centrale, risulta composto da 200 eletti nelle assemblee, di 100 membri di diritto purché parlamentari; e da 100 cosiddetti esterni. Il 70% dei componenti farebbe capo alla maggioranza craxiana e il rimanente 30% ai gruppi di Signorile, Achilli, Mancini e De Martino. Il gruppo di Achilli criticando il metodo di formazione delle liste, si è astenuto dalle votazioni. Le lunghe ore trascorse prima di riprendere i lavori sono state spese in una lunga contesa all'interno dello schieramento più vicino al segretario-presidente: Gianni De Michelis e Rino Formica si sentivano «compressi» tra i preponderanti craxiani «di ferro».

Marco Sappino

Radar in sciopero

Bloccati i voli nel Centro-Sud dalle 10 alle 16

ROMA — Disco rosso sui cieli italiani. Dalle 10 alle 16, per uno sciopero dei controllori di volo del centro operativo di Roma-Ciampino, lo spazio aereo italiano centro-meridionale sarà praticamente chiuso al traffico aereo civile delle compagnie nazionali e straniere.

L'Alitalia ha annunciato comunque che tutti i voli intercontinentali, non cadendo nella fascia oraria dello sciopero, saranno effettuati: il volo AZ 610 per New York partirà alle 16, mentre quello per Caracas (Az 566) partirà alle 16,20.

Tutti i voli internazionali in partenza da Roma fra le 10 e le 16 sono stati cancellati meno quelli per Tel Aviv, Damasco, Algeri, Abidjan, Tripoli, Nizza e Monaco che saranno effettuati dopo lo sciopero. Cancellati, sempre nelle sei ore di sciopero, tutti i voli nazionali, compresi quelli dell'Ati e dell'Aermediterranea. Sono garantiti i collegamenti con le isole.

I controllori di volo, in sciopero a sostegno dell'applicazione del contratto di lavoro, hanno in programma altre quattro astensioni dal lavoro per i giorni 20, 25, 29 e 30 maggio.

Politica e galateo secondo Craxi

La cultura del fischio nel nuovo riformismo

Bettino Craxi ha scritto una nuova pagina nella storia del fischio, che — come è noto — non occupa un posto secondario nella formazione della cultura socialista degli ultimi anni. «Se i fischi erano un segnale politico, non posso unirmi solo perché non so fischiare». Così ha detto ieri il segretario del PSI a Verona, riferendosi all'accoglienza riservata alla delegazione comunista guidata da Berlinguer. Il diritto al fischio è stato dunque autorevolmente legittimato, anche se non figura tra le materie regolabili per decreto. Quando esista «una ragione grave» si può fischiare, secondo il presidente del Consiglio, anche nei confronti degli ospiti gentilmente invitati a rappresentare i propri partiti. Il giudizio critico sulla politica dello stesso presidente è di per sé una «ragione» sufficiente a creare i presupposti del fischio, a dar luogo in altre parole a una democrazia fischiante.

Che cosa dire dinanzi a questo squisito galateo riformista?

Risfogliando le pagine dell'«Avanti!» dedicate ai deplorevoli fischi rivolti in piazza a Benvenuto e a Marianetti, potremmo dire che le affermazioni di Craxi sono «un ennesimo, torbido, intollerabile, gravissimo segnale di livore» contro il PCI. Potremmo lamentarci «delle chiassate vergognose» che non hanno «nulla a che fare con le tradizioni del movimento operaio». Oppure potremmo dire che nessuna ragione può giustificare la «provocazione», come allora l'accoglienza a Benvenuto non poteva essere giustificata dai «presunti cedimenti sulla scala mobile» (sia chiaro è «L'Avanti!» del 1980).

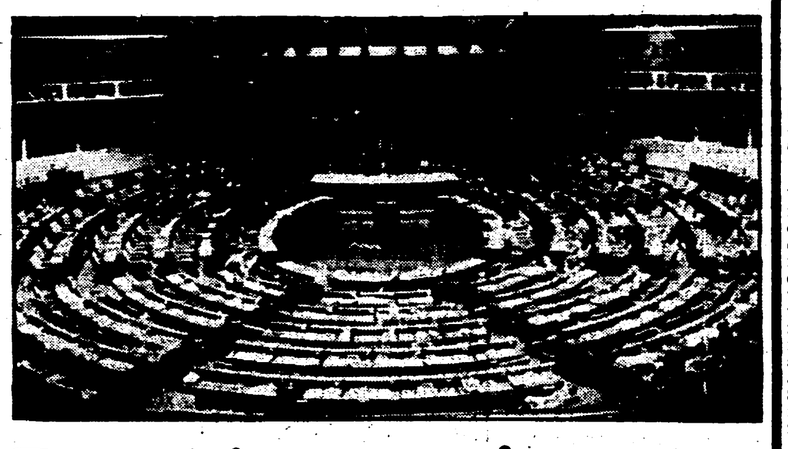
Potremmo magari aggiungere che a Verona ha soffiato «il vento della intossicazione dei rapporti politici». O infine potremmo dire che un partito viene trascinato scompostamente alla «negazione della sua serietà, maturità e responsabilità».

Ma noi non diremo nulla di tutto questo, restii come siamo al linguaggio e alla cultura del «riformismo». Non diremo nulla, anche per un altro motivo più rilevante. Craxi, infatti, non sapendo fischiare, ha parlato e le parole spesso sono pietre che fischiano. La sassaiola ieri è stata più fitta del solito: certo contro i comunisti, ma anche contro il presidente della Repubblica, contro i presidenti delle Camere, contro le gerarchie ecclesiastiche, contro i democristiani che si ribellano a speculazioni sull'assassinio di Moro, contro la vasta cerchia di «impudenti» critici del comportamento di Craxi sull'affare P2, insomma contro chiunque fornisca «ragioni gravi» all'inquilino di palazzo Chigi.

Se la compagnia è così numerosa, perché, allora, arrabbiarsi e non capire che si parla quando non si sa fischiare, ma si fischia quando non si sa cosa dire? E che cosa dire oggi che i «cedimenti» sulla scala mobile non sono più «presunti» come ai fischi di un tempo?

f. i.

Una veduta dell'aula del Parlamento europeo a Strasburgo



l'Unità

Domenica prossima

prima diffusione straordinaria in vista delle elezioni europee del 17 giugno

Ed ecco puntuale una risoluzione Br

Fatta rinvenire a Verona pochi minuti prima della replica di Craxi - L'opuscolo n. 19 abbandona i vecchi linguaggi e rivela conoscenza dei «Palazzi» e intenti di contingente provocazione - Un corsivo di Intini

VERONA — Pochi minuti dopo Craxi avrebbe, nella stessa città, cominciato la sua replica al congresso PSI: con una scelta di luoghi e tempi che rivelano l'intento di collegare anche questa ultima sortita brigatista ad un momento politico significativo, una voce giovanile con accento veneto ha segnalato ieri mattina alla redazione veronese dell'agenzia di stampa ANSA: «In via Roma davanti alla FTASE (Forze Terrestri Alleate Sud Europa) in un cestino portarifiuti, avvolto nel giornale «Panorama» troverà un volantino delle BR.

E' l'opuscolo «numero 19». Sulla prima delle 61 pagine campeggiano la solita sigla e la solita stella a 5 punte racchiusa in un cerchio. Ma il linguaggio e la scelta dei temi, oltre che dei tempi, sembrano segnare — stando all'ampia sintesi diffusa dalla stessa Ansa — un definitivo abbandono del vecchio repertorio, ad un'accentuazione di scopi strumentali e contingenti di «provocazione» politica.

Il nuovo «proclama» brigatista si compone di tre capitoli: 1) «la fase due della manovra politica economica del governo, il costo del lavoro e la risposta operaia»; 2) «il significato politico della lotta della classe operaia contro il governo Craxi ed il suo decreto-truffa, le prospettive per l'organizzazione di classe»; 3) «la situazione politica italiana e i compiti del proletariato». Ed appare ispirato e scritto da una mano ben addentro ai «Palazzi», alla «macchina» dei partiti e dei rapporti politici.

Avvolto nella copia di «Panorama» che reca in copertina una stretta di mano tra Craxi e Pietro Longo. Ugo Intini, oggi in un corsivo sull'«Avanti», vi leggerà un ulteriore intento provocatorio ed il ricalco di una imprecisata, ma «ormai tradizionale — scrive — retorica massimalista», arrivando ad ipotizzare che la «copertina» sia uscita e arrivata nel cestino veronese direttamente «dalle stesse rotative della Mondadori». La direzione del settimanale ha replicato rifiutandosi «di scendere sullo stesso insultante terreno». L'opuscolo si apre con una lunghissima cronaca sul tema del costo del lavoro.

La data del documento è «marzo '84». Altre due copie identiche erano state rinvenute due giorni fa a Mestre, e la settimana scorsa a Padova. Ma in quelle occasioni gli autori non avevano ritenuto di fare in modo che dall'opuscolo si occupassero i giornali. Frasi minacciose, secondo l'Ansa, riguardano «tutti i principali ministri», lo stesso Craxi, «dirigenti dei partiti e dei sindacati», un «direttore di giornale». Nelle «note», «pesanti giudizi» su De Mita, Lama, Napolitano.

Nel secondo capitolo, si chiarisce la pretesa delle BR di intestare ad un segno eversivo il movimento dei lavoratori degli ultimi mesi. Nelle pagine successive quello «contro il riarmo» e la «guerra imperialista». Il PCI, accusato di aver avallato l'accordo sindacale del «22 gennaio», è «complice» del governo, ma ha anche il torto di aver «cavalcato» le lotte operaie (si citano Berlinguer e Trentin). Le BR tornano a rivendicare l'attentato al professor Giugni, colpito — è scritto — perché «uno degli artefici dell'accordo». E, infine, «come non vedere l'enorme esplosione di energie proletarie che la frattura sindacale ha permesso?». Da qui un «invito» agli operai a «contrapporsi all'indirizzo burocratico e conciliatore del sindacato».